

Milano 29 Aprile 95.

Carissimo amico,

Vi scrivo, lo confesso, sotto
la prima impressione dettata
in me dalla lettera di Gramont,
la quale mi parve avere con
la costanza, e con l'apparenza
di un documento addotto contro
la vostra narrazione. Ma Dio,
non di buon grado che le ragioni
vostre per non rispondere erano
presenti. A me poi è parso che
avrei avuto ragioni ancor minori
della vostre per ritirare la lettera
di Gramont - che avrei in

contrastato le stesse difficoltà, che
vi avevano giustamente trattato.
Se vi entrato in scena, come
un nuovo personaggio, per sicuro
non era una polemica, di cui nessuno
desidera, almeno in Italia, la
continuazione. La risposta del
Figaro, la lettera di Grammont
sono cadute nel silenzio - la
vostra esagerazione rimarrà come
un documento.

Spero che l'incendio di Firenze
non abbia messo a qualche
prova la vostra salute e che,

nell'estate, nell'autunno si giustifica
no, possa avere l'occasione di in-
contrarsi in Italia.

Credetemi sempre

vostro aff. amico

L. Visconti Venosta